



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

PROTESTA SENZA ILLUSIONE

Fra i partecipanti all'odierna dimostrazione di bivacco in Whitehall vi saranno parecchi anarchici, la maggior parte dei quali, supponiamo, si associa alla manifestazione più per sentimento di solidarietà che per condividere illusioni come quella, per esempio, che il governo terrà conto della loro richiesta di abrogare "immediatamente" gli accordi conclusi con gli Stati Uniti in merito ai sottomarini Polaris. D'altra parte, è possibile che il governo prenda atto della dichiarazione fatta dai dimostranti che "essi non possono più a lungo tenersi in disparte mentre si fanno preparativi per la distruzione del genere umano".

Ma sebbene la dimostrazione d'oggi, o almeno la parte sedentaria di essa, possa simbolicamente avere queste conseguenze, essa si risolve in realtà in una dimostrazione contro le leggi che riguardano le ostruzioni in luogo pubblico, è una prova di forza fra i contravventori a tali leggi e la polizia, e sarà appunto sotto questo aspetto che la stampa e la radio si terranno in dovere di prenderne nota.

* * *

In una sua lettera alla stampa, Bertrand Russell dichiara che: "Noi siamo stati spinti a ricorrere alla disubbidienza civile perché gli unilateralisti (1) non sono stati rappresentati, o sono stati mal rappresentati dagli organi della repubblica informazione. La radio e la televisione ci sono virtualmente precluse. Difficile, anzi quasi impossibile, per noi ottenere la pubblicazione di articoli o di lettere nei giornali quotidiani. La maggior parte della stampa si è messa dalla parte dell'Autorità — forse per il timore di essere altrimenti ingoiata".

E procede dicendo che mentre si dovrebbe continuare a fare uso di tutti i mezzi legali possibili, occorre adottare anche altri mezzi per scuotere l'opinione pubblica e utilizzare al massimo i mezzi legali. In altre parole, mediante la disubbidienza civile — in questo caso il fatto di sedere per quattro ore sul selciato in Whitehall — sarà la stampa costretta a prender nota delle ragioni degli unilateralisti, e soltanto in questo modo sarà possibile infrangere la barriera dell'ignoranza e dell'indifferenza in merito al loro punto di vista.

Bertrand Russell ha probabilmente ragione quando dice che il pubblico in generale ignora i fatti che militano a sostegno della posizione degli unilateralisti; ma anche ammettendo che gli organi delle comunicazioni di massa facciano ammenda, non v'è motivo di supporre che la conoscenza di tali fatti abbia il potere di abbattere l'altra barriera, quella dell'indifferenza. Noi non diciamo che cotesta dimostrazione sia una semplice perdita di tempo; diciamo solo che è errato assumere, come fanno, al giorno d'oggi, molti di quelli che formano la spina dorsale delle dimostrazioni a base di bivacchi, di marcie, di picchetti, di digiuni, ecc., che questo costituisca "vera azione" e che tutto il resto, dalla pubblicazione di giornali, al tenere comizi e discussioni pubbliche, ecc. siano perditempi accademici, intellettuali, vani.

La dimostrazioni non sono infatti che altre forme di propaganda dipendenti, pel proprio successo, non solo dall'appoggio del numero, bensì anche dalla pubblicità che

ottengono presso i grandi organi d'informazione. Ma si può affermare senza tema di smentita che la Marcia di Aldermaston riceve sempre meno pubblicità ad onta del fatto che ogni anno aumentano le sue proporzioni. Sarebbe certamente difficile stabilire fino a qual punto si debbano le crescenti adesioni a cotesta marcia alla propaganda personale dei partecipanti stessi, o alla pubblicità della stampa.

Noi siamo inclinati a credere che si debbano principalmente all'attività dei promotori e dei partecipanti per la semplice ragione che la propaganda indiretta che ci si può aspettare in favore di una causa mediante la pubblicità che riceve nella stampa quotidiana, è effetto della sensazionale presentazione di un giorno, cioè di una goccia d'acqua in un oceano di sensazionalismo quotidiano così privo di discernimento che un assassinio atroce od un piccante episodio sessuale fanno maggiore sensazione nella stampa e maggiore impressione nella mente e nelle conversazioni del pubblico, di quel che non suscitino i problemi del disarmo nucleare e della guerra fredda. La propaganda fatta — invece — con la parola viva nei contatti che si hanno quotidianamente con i propri amici e con i propri compagni di lavoro, o mediante la pubblicazione regolare di organi di idee indipendenti raggiunge forse un pubblico meno numeroso (da principio, almeno, giacché non v'è motivo di supporre che non possa essere un pubblico aumentabile) ma v'è maggiore probabilità che i suoi effetti siano più radicali, e duraturi, e infinitamente più vasti.

* * *

Non è certamente qui necessario che noi ricordiamo che gli anarchici sono molto favorevoli a movimenti disposti ad intraprendere atti di disubbidienza civile. Ma mentre il Comitato dei Cento si preoccupa principalmente dell'aspetto non-violento della loro azione (2), noi anarchici pensiamo che le probabilità di successo dipendono assai più dalla ferma convinzione che tutti i governi fanno ostacolo alla formazione di una società mondiale fondata sulla cooperazione e sull'accordo, ed in cui le divergenze esistenti fra uomini e uomini siano risolte mediante la ragione e non per mezzo della forza. Il governo è autorità dall'alto; e tale autorità non può essere mantenuta, altrimenti che coll'impiego — o con la minaccia dell'impiego — della forza. La forza è il linguaggio dei governi: è per conseguenza utopico sperare che un governo possa essere persuaso a credere che la sua volontà sarà più convincente se rinuncia alle proprie armi.

* * *

Un movimento di disubbidienza civile deve colpire alle radici del potere, se vuole ottenere qualche risultato. Se combattiamo le leggi contro l'ostruzione, mettiamoci pur tutti a sedere nel bel mezzo del Piccadilly Circus (3) ogni qual volta la polizia si comporta come fece al tempo dei picchetti dinanzi alla South Africa House, ed altrove. Se invece noi vogliamo abbattere il controllo della stampa da parte di un pugno di pescecani o di un monopolio, allora noi dobbiamo raccomandare il boicottaggio della stampa (a meno che non possiamo persuadere giornalisti, tipografi e distributori arifutarsi di

scrivere, stampare e distribuire per conto dei monopolizzatori), e nello stesso tempo produrre giornali che ne prendano il posto.

Se vogliamo che questo paese disarmi, noi possiamo sperare di riuscirci soltanto se noi rivolgeremo tutte le nostre energie verso i lavoratori impiegati nelle industrie belliche. Metterci a sedere sul selciato dinanzi al palazzo del Ministero della Difesa è ciò che Herbert Read in un articolo nel "Peace News" (20-I-'61) chiamava "azione istintiva". Noi potremo sentirci meglio per averla compiuta — ne conosciamo che sperano di essere scelti dalla polizia per essere chiusi a passar la notte in prigione, sotto l'accusa ostruire il passaggio al pubblico — non per aver messo in pericolo il potere dello stato.

Se noi ci fermassimo un momento a pensare un po' più ai nostri "istinti" generosi, noi dovremmo incominciare col metterci a sedere, a migliaia davanti i cancelli delle fabbriche che producono missili ed aeroplani e bombe e tutti gli elettronici ed accessori che costituiscono la moderna "macchina" da guerra. Cercando di convincere i lavoratori e gli scienziati e i tecnici occupati a perfezionare gli strumenti della distruzione universale, degli aspetti antisociali della loro opera, noi dovremmo offrire non soltanto gli argomenti bensì anche la nostra volontà di spartire con essi fin l'ultima nostra crosta di pane fino al giorno in cui non abbiano trovato altro impiego. Ma supponendo che i nostri argomenti non riescano a convincerli, noi dovremmo anche essere disposti a non permettere loro di entrare in quelle fabbriche della morte. E se essi oppongono che noi impediamo loro di guadagnarsi il pane, o ci accusano di violare, nel nome della libertà, la libertà loro di scegliere il lavoro che preferiscono, noi dobbiamo avere il coraggio delle nostre convinzioni e dichiarare che non abbiamo da ridire se essi lavorano alla propria distruzione, ma noi abbiamo il diritto di difenderci quando il loro lavoro mette in pericolo di distruzione non solo la loro vita, ma anche quella di quanti fra noi vogliono vivere.

Nello stesso modo che il capitalista non ha un diritto incontestato di godere un'esistenza privilegiata a spese di quelli che lavorano per lui, così nessun lavoratore ha il diritto di attendere ad un lavoro che mette in pericolo la vita degli altri nello stesso tempo che la sua, senza nemmeno cercare preventivamente il loro consenso. Ma nemmeno noi, che cerchiamo di persuaderli ad abbandonare quel genere di lavoro ci mettiamo su di un terreno morale, se non siamo, nello stesso tempo, disposti ad attenuare i sacrifici economici che implicitamente pretendiamo da loro, per il bene della causa della pace, dividendo con essi il nostro salario.

* * *

"Noi dobbiamo suscitare l'immaginazione della gente in maniera che si renda pienamente cosciente della sorte che la minaccia, e il miglior modo di toccare l'immaginazione è l'esempio della nostra condotta, del nostro coraggio, della nostra libertà, della nostra vita stessa allo scopo che il genere umano sia liberato dal dolore, dalle sofferenze e dalla morte universale".

Con queste parole conclude Herbert Read il suo articolo: "La Protesta contro il Polaris" nel "Peace News". Belle parole, sentimenti nobili, ma, date le circostanze, hanno un suono alquanto vuoto! Herbert Read ha ragione quando dice che "gli uomini di stato

e gli scienziati del mondo hanno perso ogni morale autorità". Ma sono gli intellettuali in una posizione morale tanto migliore da essere qualificati a criticare? Citiamo un esempio. Da oltre due decenni noi andiamo cercando di creare una stampa libera, libera nel senso che il suo contenuto dovrebbe essere un foro per le idee che oltrepassano i limiti del Costituito. Non meno di Herbert Read noi crediamo nel suscitare "l'immaginazione della gente", fiduciosi che questo, e non le linee di partito, condurrà ad un modo libertario di pensare e di vivere. Quando abbiamo avvicinato scrittori ed intellettuali che avessero qualche cosa da dire, la scusa per non scrivere per un giornale quale è il "Freedom" è quasi sempre stata che non avevano tempo, e pareva loro che il tempo che avevano a loro disposizione fosse meglio impiegato nello scrivere per la stampa capitalista, per il pubblico "non-convertito".

Prescindendo dalla cinica, ma realistica, considerazione che la stampa capitalista, a differenza del "Freedom", paga lautamente, la nostra obiezione a questo argomento è che fino a tanto che gli intellettuali che hanno integrità scrivono per la stampa capitalista ignorando la stampa indipendente, la stampa libera, l'ordine esistente rimarrà immutato. Herbert Read lo disse bene in "Anarchia e Ordine" quando scrisse: "L'ordine esistente è atrocemente ingiusto, e se noi non ci ribelliamo contro di esso, delle due l'una: o siamo moralmente insensibili o criminalmente egoisti. Ma se la nostra rivolta non fa altro che assicurare la ricostruzione del cristallo societario su di un altro asse, la nostra azione sarà stata vana. Non vi sarà stato nessun cambiamento chimico".

Se domani la stampa capitalista accordasse maggiore spazio al disarmo unilaterale, o magari all'anarchismo, ciò non basterebbe a rappresentare una rivoluzione nella stampa. Questa sarebbe ancora nelle mani di poche persone il cui interesse principale sarebbe sempre di far denaro e di conservare il sistema che li protegge ad ogni costo, compresa la libertà di stampa.

Ora, se gli scrittori non sono disposti a fare "sacrifici" materiali a boicottare la stampa gialla ed a creare una stampa libera, quale impressione credono essi che possano fare sulla media dei lettori le altisonanti banalità come "la volontà di sacrificare i nostri agi, la nostra libertà ed anche le nostre vite"?

* * *

Noi speriamo sinceramente che i partecipanti alla protesta d'oggi siano stati influenzati da altre considerazioni che l'adulazione dei "grandi nomi". Noi speriamo in primo luogo, che siano stati mossi da un sentimento di solidarietà, quel sentimento di solidarietà che durante l'ultima guerra indusse tanti anarchici a registrarsi quali obiettori di coscienza, ad onta del fatto che essi non riconoscevano e non potevano riconoscere la competenza dei tribunali a misurare la loro "coscienza". In secondo luogo noi speriamo che abbiano partecipato alla dimostrazione

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 9 Saturday, March 4, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

senza illudersi sulle sue probabilità di far pressione sul governo inducendolo a cambiare il suo indirizzo politico. In terzo luogo, noi speriamo che non si illudano che la stampa sia influenzata dalla loro predisposizione ad andare in prigione fino ad accettare e farsi interprete dei loro argomenti. La stampa difende l'ordine costituito anche quando, come il "Guardian", esiste nel "pubblico interesse". In quarto luogo, noi speriamo che non vedano il fatto di sedere sul selciato di Whitehall per quattro ore consecutive come un toccasana universale per tutti i problemi del genere umano. Non si tratta tanto di cambiare i governi quanto di cercar di cambiare il modo di pensare fra gli umani, e questo è un compito a lunga scadenza che richiede sforzi continuati.

"Ma nel frattempo il genere umano può ben essere distrutto" Questo rischio esiste senza dubbio. Ma esiste anche il rischio per noi di essere talmente ossessionati dal pericolo che il genere umano venga completamente distrutto dalla bomba H, si da perdere di vista il fatto che tutti i giorni di tutte le settimane migliaia di persone muoiono in Africa, in Asia, in Europa e nelle due Americhe, uccise da armi convenzionali quali gli aeroplani da bombardamento, i carri armati lanciafiamme, in istituzioni tradizionali quali i campi di concentramento e le prigioni, e persino in conseguenza della più antica sciagura del genere umano . . . la fame. Per tutti cotesti sfortunati la morte è distruzione. Per quel che li riguarda c'è poca consolazione nel fatto che la loro morte non implica la distruzione dell'umanità intera. Chi, all'infuori del condannato che non vede via di scampo, o del demagogo che non ha la benchè minima intenzione di morire per l'umanità, oserebbe dire che la sopravvivenza dell'umanità è più importante della sua vita?

Nel corso degli ultimi quindici anni noi siamo vissuti "all'ombra" della bomba nucleare che potrebbe, "in qualunque momento" piombare il mondo nel buio assoluto. Per quindici anni siamo stati esortati a fare qualche cosa in merito a questo preciso problema: e sono stati quindici anni perduti durante i quali la gente avrebbe più utilmente impiegato il proprio tempo affrontando i problemi e ripudiando i valori che ci hanno portato a questo mondo d'oggi per la cui distruzione occorre soltanto che un dito preme un bottone. Vi pare possibile?

"Freedom"

(1) Il presente articolo, tradotto da "Freedom" di Londra, riguarda la dimostrazione di protesta contro l'istituzione di una base navale per sottomarini Polaris (U.S.A.) a Holy Loch, in Scozia. Il 18 febbraio oltre 7.000 scozzesi parteciparono nella dimostrazione di protesta a Glasgow (N. Y. "Times", 19-II). A Londra, lo stesso giorno, per iniziativa del Comitato dei Cento, 3.000 dimostranti alla testa dei quali era Bertrand Russell, fautore della rinuncia, anche unilaterale, da parte degli inglesi all'impiego delle armi atomiche, si recarono da Trafalgar Square a Whitehall dove si fermarono dinanzi al palazzo del Ministero della Difesa Nazionale, dove si misero a sedere sul selciato in segno di protesta: dei quattrocento poliziotti presenti non uno solo si permise di toccare un dimostrante, riporta la rivista "Time". "E quando gli uomini di Russell s'accingevano ad inchiodare la dichiarazione di protesta contro le armi nucleari alla porta del Ministero, i poliziotti si limitarono a persuaderli di non fare uso di chiodi ma di nastro ingommato" (scotch tape).

(2) B. Russell scriveva in proposito: "La dimostrazione sarà non violenta, e chiunque si permettesse di ricorrere alla violenza, sarebbe sconfessato dal Comitato".

(3) Piccadilly Circus è un crocevia centrale di Londra, qualche cosa come Times Square a New York, Place de l'Opera a Parigi o Piazza del Duomo a Milano.



ATTUALITA'

I.

L'8 gennaio 1961 l'elettorato francese d'Europa e d'Algeria votò in favore della fine della guerra algerina. Un mese e mezzo dopo, il 21 febbraio, un dispaccio dell'Associated Press da Algeri annunciava che il comando militare di quella città aveva, nel corso della settimana precedente, ucciso o catturato 600 nazionalisti e confiscato 300 armi.

A che ha servito il referendum?

II.

Un dispaccio della United Press da Johannesburg, Sud-Africa, annunciava il 18 febbraio u.s. che in una miniera d'oro nelle vicinanze di quella città era scoppiata una mezza tonnellata di dinamite uccidendo 30 minatori.

Il "New York Times" dedica esattamente quattro righe a questa notizia (19-II). Altri giornali, che pubblicarono colonne sensazionali quando il ministro Verwoerd fu ferito dalle revolverate di un suo concittadino indignato dal suo fanatismo razzista, non l'hanno nemmeno degnata d'un cenno.

III.

Il 20 febbraio u.s. nove dottori negri partecipavano ad un'assemblea di medici riunita in una sala del Biltmore Hotel, nella città di Atlanta. Per partecipare a quella riunione ciascuno di essi aveva, come i partecipanti bianchi, pagato una quota di \$15 che includeva anche il costo della colazione nella caffetteria dell'hotel.

Venuta l'ora della colazione, i nove medici negri si misero in fila con gli altri colleghi per ottenere il pasto prestabilito. Se non che la direzione dell'hotel avvertì che secondo la legge della Georgia è proibito ai negri prendere pasti in comune coi bianchi e che, per conseguenza, non sarebbero stati serviti. Andassero altrove.

Otto dei nove medici rifiutarono, dicendo che avevano pagato per la colazione e volevano essere serviti come gli altri. Furono arrestati dalla polizia. Il nono acconsentì ad andarsene ed a lui furono restituiti i quindici dollari versati per prender parte alla riunione ("Toronto Star", 21-II-1961).

IV.

Vi sono nella città di New York sei insegnanti di scuole pubbliche sospesi per sospetto di avere appartenuto al partito comunista. Tre di essi sono sospesi dall'insegnamento senza stipendio da ben cinque anni e mezzo, gli altri tre, da più di un anno.

Il pretesto con cui il Board of Education della città di New York dice di averli sospesi è l'averli rifiutati di rispondere alla domanda se abbiano o meno appartenuto al partito comunista ("Post", 24-II). Ma la domanda stessa, in materia di convinzioni politiche o religiose, costituisce offesa alla libertà di opinione e di coscienza.

V.

E' noto che certi gruppi di pacifisti militanti stanno da mesi conducendo un'agitazione permanente contro l'intensa costruzione di sottomarini atomici e di armi nucleari.

Nel corso di tale agitazione, il 22 novembre u.s., il ventottenne William Henry di Lodi, Wisconsin, riuscì a salire a bordo del sottomarino atomico "Ethan Allen", a Groton, Connecticut. Arrestato, fu condannato a un anno di prigione dal Giudice Anderson della corte federale distrettuale di New Haven, Conn.

Il giudice Anderson si è dichiarato pronto a rimettere in libertà William Henry non appena dichiarò di essere disposto ad astenersi da fatti simili per l'avvenire. Henry è sotto processo anche per essere salito a bordo del sottomarino nucleare "George Washington", senza regolare permesso.

Un compagno dello Henry nella dimostrazione del 22 novembre sull'"Ethan Allen" è il ventenne Donald Martin, il quale ha rifiutato di depositare cauzione e si trova quindi in prigione pendente il processo ("Post", 24 febbraio).

LETTERE DALLA FRANCIA

Gioventù' alla ricerca di se stessa

Nessuna delle grandi organizzazioni politiche, sia antica come il partito socialista, o recente come la formazione de-gaullista, (l'Unione per una Nuova Repubblica), conta nuclei importanti di giovani. Vero è che ogni partito dispone di uffici nazionali o comitati contrassegnati dall'etichetta: "Giovani", i quali uffici si danno da fare per attirare a sé le nuove generazioni; ma si tratta di stati maggiori che rappresentano scarsi soldati. Basta rilevare le cifre delle tirature di giornali destinati ai meno di venticinque anni di età, per vedere che questo è un pubblico limitatissimo ad onta dei mezzi di propaganda che sono talvolta considerevoli. Quanto alle riunioni pubbliche dedicate ai giovani, non v'è nessun partito che tenti di convocarne, per mancanza di uditorio.

Questa constatazione vale tanto per le correnti di sinistra che per quelle di destra. La gioventù comunista, una volta possente, è ora costretta, per mantenere un certo contatto coi suoi simpatizzanti, ad organizzare feste da ballo o adunanze di ricreazione. Gli elementi dell'estrema destra non dispongono che di piccoli nuclei, che sono a volte molto attivi, ma numericamente esigui. Si tratta, quindi, di un fenomeno generale; ed è certamente indizio di una frattura fra le associazioni, i militanti, i programmi delle vecchie organizzazioni, e le aspirazioni o il comportamento della gioventù odierna.

Non deriva da negligenza da parte dei partiti organizzati, poichè tutti fanno sforzi per attirare la simpatia dei giovani ed a questo fine svolgono attività d'ogni genere. E' altresì curioso constatare che, sotto il velo di fraseologie apparentemente molto diverse, essi offrono alla gioventù prospettive non molto dissimili. La parola d'ordine più diffusa è: **eguaglianza di opportunità**, vale a dire la possibilità per tutti gli adolescenti, senza distinzione di origine sociale, di continuare gli studi, d'attingere una formazione tecnica o universitaria che li metta in condizione di poter occupare funzioni corrispondenti alle loro capacità, alla propria intelligenza, ai propri meriti.

Appartenere alla classe operaia non sarebbe più ostacolo alla competizione per i posti direttivi, in una società che è ognora più gerarchizzata. I programmi e le rivendicazioni della maggioranza degli aggruppamenti politici vertono dunque sulla democratizzazione dell'insegnamento, l'offerta di borse di studio, l'aiuto agli studenti meno provvisti, ecc.

A proposito dello spirito che presiede a questa tendenza e delle sue realizzazioni attuali s'impongono due osservazioni. In merito ai risultati, bisogna riconoscere infatti che, oggi, i figli e le figlie delle classi povere riescono ad "elearsi" in numero maggiore che nelle società del passato. Trenta o cinquant'anni fa, le sole vie per staccarsi dalla condizione di operaio erano la difficile e lenta carriera delle armi, o quella del sacerdozio. Oggi, pur non essendo imponente il loro numero, vi sono maggiori possibilità scolastiche ed universitarie, minori ostacoli paurosi per i figli dei lavoratori desiderosi di ottenere un diploma, una laurea, un titolo. Va notato, tuttavia, che le caste create per lo sfruttamento di certe categorie si difendono benissimo. Non basta strappare una laurea in medicina: l'Ordine dei medici esige che tutti coloro che professano la medicina, per installarsi e ricevere clienti, devono disporre di un minimo di locali, in un appartamento decente, il che è quanto dire, date le condizioni d'alloggio vigenti in Francia, una disponibilità di mezzi iniziali relativamente importante. Lo stesso dicasi degli avvocati. Inoltre, le condizioni in cui lavora uno scolaro o uno studente — calma, mezzi materiali, riposo, svago — differiscono in maniera considerevole a seconda che si trovi in un ambiente borghese o in un ambiente proletario.

In pratica, quindi, gli ambienti privilegiati per nascita si difendono relativamente bene dalla concorrenza dei nuovi promossi, e, per mille modi, cercano di tenerli a distanza, vale a dire di riservare per questi ultimi le

mansioni considerate meno nobili: l'industria e l'amministrazione, segnatamente. Va dunque stabilita una distinzione fra i bisogni della società industriale, avida di tecnici e di quadri, e per conseguenza spinta a fabbricare il maggior numero possibile, e le prerogative delle classi abbienti che cercano di difendere l'accesso alle loro fonti di profitti. Ma probabilmente, il tipo attuale della società ha bisogno di elementi forniti di una istruzione superiore, nello stesso modo che al principio del secolo lo sviluppo industriale richiedeva lavoratori che sapessero leggere e scrivere. Le giustificazioni dell'estensione dell'insegnamento possono essere umanitarie e intellettuali; ciò non toglie, tuttavia, che le ragioni che la determinano siano funzionali e materiali.

Ma offrendo alla gioventù "l'eguaglianza delle opportunità", i partiti dell'ordine, vale a dire quelli che si conformano alla gerarchia sociale, danno prova di una certa logica. La quale è meno evidente per i partiti che si dicono socialisti, poichè questi vengono implicitamente a riconoscere che la legge della giungla e il sistema della piramide sociale sono eterni. La formula secondo cui "il più ricco regna" è sostituita dall'altra secondo cui "il migliore vince". Vi è in ciò adattamento ad una società in via di trasformazione, nel senso di una maggiore eguaglianza, di solidarietà più effettiva e di più equa giustizia.

Bisognerebbe aggiungere a queste osservazioni una nota che riguarda direttamente il movimento operaio: esiste oggi una vera corruzione sistematica, dei migliori elementi della classe lavoratrice, i quali vengono sollecitati ed attratti dai vantaggi che offre loro il passaggio all'altro campo, il campo dei ceti sociali dirigenti e meglio pagati, mentre una volta quegli stessi elementi fornivano gli attivisti e i militanti delle organizzazioni operaie.

Nella misura stessa che i partiti dimostrano la loro volontà di offrire ai giovani i mezzi per evadere dalla propria condizione sociale d'origine e di accedere ai posti meglio remunerati di responsabilità e di comando, essi danno a quei giovani la prova che la funzione dei partiti, in quanto comunità solidali, non ha più nessun significato. Nulla da meravigliarsi quindi che i giovani non sentano alcuna attrattiva per quei tipi di organizzazione.

Se i partiti non hanno attrattiva per la gioventù, vuol dire forse che la gioventù è indifferente ai problemi del tempo nostro? Non si può dare una risposta globale, ma si deve notare che la reazione morale di una parte almeno della gioventù dinanzi alla guerra dell'Algeria ha avuto come conseguenza un certo numero renitenze militari, da una parte, e, dall'altra parte, atti di solidarietà verso le organizzazioni nazionaliste algerine.

Tali manifestazioni, la cui origine si trova presso i giovani stessi — e non nella propaganda delle organizzazioni estremiste — costituiscono uno dei fattori determinanti del nuovo clima politico francese, favorevole alla liquidazione della guerra d'Algeria. Fra quei giovani si trovano dei cattolici, dei protestanti, dei pacifisti, dei rivoluzionari e, in maggioranza, elementi senza altra formazione che quella determinata dagli avvenimenti stessi. Esiste dunque una rivolta della gioventù contro l'ipocrisia dei programmi senza applicazione e dei partiti senza azione conseguente. E questo, a prescindere o in margine al grado di benessere dispensato o promesso dalla società industriale.

S. Parane

14 febbraio 1961



TESTIMONIANZE

Il regime provvisorio succeduto alla caduta della dittatura di Fulgencio Batista è diretto da autoritari risoluti a governare ad ogni costo e disposti a far lavorare il boia, le mitragliatrici e i carcerieri per riuscirvi. Non è quindi il caso di parlare di simpatie anarchiche o libertarie per la loro opera o per i loro disegni.

Ma l'insurrezione popolare del biennio 1957-1958 ha spezzato due anelli della catena che da secoli avvincano il popolo cubano alla miseria e al servaggio: il giogo politico sostenuto dalla plutocrazia statunitense e il giogo economico imposto dallo sfruttamento esoso del capitalismo indigeno e straniero. E non fosse che per questo duplice atto di liberazione, l'ultima rivoluzione cubana si distingue da tutte quelle che l'hanno preceduta e riscuote le simpatie di tutti quanti professano idee di progresso civile e di giustizia sociale. Non è necessario avere indulgenze per coloro che, in Cuba e fuori di Cuba, intrigano a forgiare nuove catene politiche ed economiche al popolo cubano per desiderare che quei due anelli spezzati non vengano rinsaldati.

Di questo parere ci sembrano essere anche i redattori della rivista "Liberation" uno dei quali scrive nell'ultimo numero (Febbraio 1961):

"Tolta l'invasione propria, la rottura delle relazioni diplomatiche con Cuba era l'ultimo, atto di follia che rimanesse ad un governo cieco, incapace di comprendere il carattere rivoluzionario della nostra epoca.

Tutto sembra cospirare a suscitare un colossale ritardamento per l'America non soltanto per quel che riguarda Cuba ma anche per tutta l'America Latina. Il nostro paese punta in questo momento sul trionfo di una contro-rivoluzione che non potrà riuscire. Sebbene gli Stati Uniti non possano ormai invadere direttamente l'isola di Cuba, come hanno fatto in tre occasioni, essi sperano di avere un gruppo di marionette che l'invadano per conto loro. Ma le marionette che si stanno ora addestrando sul nostro suolo, a saputa e con la complicità nostra, sono divisi in sessanta aggruppamenti, lottano fra di loro per gli emolumenti del potere, che non è ancora caduto e che probabilmente non carà mai nelle loro mani. Nulla li unisce all'infuori di un anti-comunismo sterile e della libidine di potere.

Schierati contro questa forza eterogenea sono mezzo milione di miliziani e i soldati dell'esercito regolare, entusiasmati dalla fiaccola della riforma sociale. "Vedete quella nuova casa in cemento?", ci domandava un contadino cubano nel suo bohio (capanna). "Combatterò fino alla morte per averla". Case come quella vanno sorgendo a decine di migliaia in Cuba; trecentomila dei settecentomila disoccupati sono tornati al lavoro, e gli altri avranno un impiego prima della fine del 1962; centinaia di migliaia di minorenni e di adulti che non sono mai stati a scuola prima, ci vanno ora; centinaia di migliaia che non hanno mai avuto una cura medica, sono in grado di averla ora nelle più remote dispense. Questi uomini e queste donne hanno una causa, hanno uno scopo a cui non rinunceranno facilmente, neanche dinanzi alla superiorità militare provvista dalla Central Intelligence Agency.

Il popolo cubano può non avere libertà civili, e può darsi che lo stalinismo vada spiegando le sue ali su quel paese; ma il popolo cubano non ha mai conosciuto la vera libertà prima d'ora; e i vantaggi conseguiti questi ultimi due anni sono impressionanti abbastanza da attrarre l'attenzione di tutta quanta l'America Latina. Al confronto, gli altri paesi aumentano in popolazione in ragione di 2,8 per cento all'anno mentre il reddito medio a testa rimane stagnante, la disoccupazione aumenta e le economie sono in crisi.

Non è quindi difficile comprendere perchè il "Fidelismo" — anche se inquinato dalla sua alleanza col comunismo — faccia tanto progresso nelle menti e nei cuori della sottosviluppata America Latina. I governanti possono bensì cedere alle pressioni di Washington, ma i popoli guardano alla luce che

viene dall'Avana. Se la controrivoluzione fallisce in Cuba, e deve fallire, quella luce diventerà un vero e proprio faro. Cuba diventerà per la sfera d'influenza statunitense ciò che l'India e il Kenia sono stati per la Gran Bretagna, l'Indocina e l'Algeria per la Francia, e il Congo per il Belgio. E questo avverrà anche se, per caso, Castro avesse da essere sconfitto dalla combinazione della pressione militare e della pressione economica.

L'amministrazione ha nei confronti di Cuba una ultima opportunità analoga a quella che l'amministrazione di Truman ebbe — e non seppe cogliere — nei confronti della Cina. Può continuare ad appoggiare i dittatori ed i democratici inerti alleati con i finanzieri americani aventi interessi nell'America Latina, o può tracciarsi un nuovo corso”.

E qui l'articolista — che si firma L. S. — dice quel che il governo Kennedy dovrebbe fare nei suoi rapporti con Cuba, che non domanderebbe altro che di negoziare con gli Stati Uniti: metter fine alle attività controrivoluzionarie che si vanno svolgendo negli Stati Uniti e nell'America Centrale; riallacciare le relazioni diplomatiche; offrire aiuti tecnici per lo sviluppo economico di Cuba; offrire aiuti finanziari. Poi continua:

“Quanto al rimanente dell'America Latina noi dobbiamo finalmente metterci dalla parte dei cambiamenti sociali. Dobbiamo romperla con i dittatori destristi come Somoza

e Trujillo. Dobbiamo offrire larghi aiuti economici — ma soltanto a quelle nazioni che promettono di istituire riforme agrarie, nuovi programmi scolastici, redistribuzione del reddito in favore delle classi inferiori, programmi igienici, piani economici e così via dicendo.

Tutto questo implica un capovolgimento tattico, specialmente in vista dell'isterismo giornalistico e delle pressioni di retroscena esercitate dalle grandi corporazioni, delle quali metterebbe in pericolo i lauti profitti intascati nell'America Latina. Noi non possiamo più permettere alla Standard Oil, all'Anaconda, alla United Fruit di fare la politica del nostro paese al sud del Rio Grande. Questi monopoli sono interessati nei profitti che ne traggono anziché nello sviluppo dei paesi, ed hanno invariabilmente stretto alleanza con la reazione allo scopo di proteggerne l'abbondanza.

E' troppo tardi ormai per persuadere Cuba a mettersi dalla nostra parte, tutto d'un colpo. Ma Castro prenderà un indirizzo neutralista come Nasser, Nehru, Tito o Sukarno, se lo tratteremo con senno. L'alternativa è forse più disastrosa per noi che per Cuba. Sarebbe il completo isolamento degli Stati Uniti in questo emisfero e, forse — data la situazione di nervosismo gravida di pericoli e di accuse di “penetrazione comunista” — la guerra nucleare”.

AS. L.)

In pericolo di deportazione

La scorsa estate, quando la nave-scuola del governo spagnolo di Francisco Franco arrivò a New York, due giovani dell'equipaggio, Juan Perez Varela e Manuel Martin Prieto, disertarono dichiarando di non voler ritornare sotto il giogo fascista di Franco.

Furono arrestati in seguito dalle autorità di immigrazione — a cui presiede ancora l'ineffabile generale Joseph Swing — in seguito a domanda di estradizione presentata dal governo di Madrid, il quale ne pretende la consegna in base ad un vecchio trattato che risale al 1903 e contempla la restituzione forzata dei rispettivi disertori militari.

In difesa dei due giovani disertori antifranchisti sono sorti tutti coloro che hanno della libertà una concezione più moderna e più civile di quel che non avessero, nel 1903, i governanti di Teodoro Roosevelt e quelli di Alfonso XIII di Borbone, e, particolarmente, le Confederate Associazioni Spagnole d'America, cui aderiscono numerosi aggruppamenti ispano-americani avversi al fascismo di Franco, le quali conducono, da un lato, dimostrazioni di protesta mediante picchetti dinanzi all'ambasciata di Franco in Washington e dinanzi alla sede del consolato spagnolo di New York, e inducendo, dall'altro, “un Senatore amico” a presentare al Congresso un progetto di legge privato per concedere asilo politico ai due deportandi.

A queste dimostrazioni hanno offerto la propria adesione personalità rinomate come Pablo Casals, Salvador de Madariaga, Norman Thomas, Victor Reuther, ed altre ancora. Lo scrittore spagnolo in esilio, Ramon Sender, ha dal canto suo mandato, da Albuquerque alla direzione del “Times” di New York (in data 6 febbraio), la seguente lettera che merita di essere tradotta. Dice:

Credo che valga la pena di richiamare l'attenzione dei vostri lettori e quella delle autorità di Washington, sopra uno, caso scandalosamente ingiusto.

Mentre scrivo, si trovano negli Stati Uniti due spagnoli, profughi da una nave fascista spagnola, i quali sono stati condannati alla deportazione [più esattamente dovrebbe dirsi estradizione] al loro paese d'origine. Contro la decisione pende appello ai tribunali. E' possibile che la condanna venga convalidata, ma in tale caso i due giovani spagnoli, marinai sbarcati dalla nave-scuola con cui erano arrivati a New York, saranno consegnati alla vendetta della polizia di Franco. Non dobbiamo dimenticare che Franco è il capo fascista di un paese dove le quattro libertà fondamentali sono state messe a ferro e a fuoco e ciò coll'aiuto di Hitler e di Mussolini.

Cotesti due coraggiosi disertori dal fascismo di Franco si chiamano Perez Varela e Martin Prieto. Il Messico — che si è comportato in maniera nobile ed ospitale in altri casi consimili — ha assicurato loro il permesso di entrare nel proprio territorio. Che cosa costerebbe alle autorità di Washington il permettere a questi due giovani di continuare la loro strada alla volta della frontiera di Laredo? (Le loro spese di viaggio sarebbero pagate dalle associazioni spagnole di New York). Riconsegnarli alla Spagna sarebbe in flagrante contraddizione con tutti coloro che pensano essere gli Stati Uniti un paese fondato e sostenuto dallo spirito della libertà e della democrazia.

Non si domanda agli Stati Uniti di cambiare le loro leggi d'immigrazione bensì soltanto di permettere che questi due giovani escano dal territorio degli Stati Uniti, per consegnarsi alle libere autorità di una nazione amica, dove le libertà civili hanno un valore, invece di abbandonarli ai carnefici della Spagna.

Ramon J. Sender

Va da sé che la solidarietà con le vittime dell'ingiustizia è sempre lodevole e nessuno più di questo giornale può compiacersi che i disertori del regime di Franco trovino consenso ed aiuto da tante fonti, od augurarsi che la loro e la nostra protesta abbia il desiderato successo.

Ma qui, dove si guardano le cose in profondità piuttosto che in superficie, non si può fare a meno di notare che il salvare Perez Varela e Martin Prieto, dalla deportazione minacciata, per quanto desiderabile e necessario, non basta. Domani — come da anni va ripetendosi ogni qual volta una nave spagnola fa scalo in un porto americano — altri giovani stanchi di portare il giogo della dittatura clericofascista di Franco sbarcheranno dichiarando di non voler più tornare sotto quel giogo, saranno o prima o poi arrestati e minacciati di estradizione, e noi saremo da capo a ripetere le stesse proteste, a proporre le stesse misure di indulgenza, a mendicare come un favore speciale quel che una vera democrazia dovrebbe offrire a tutti per dovere di coerenza fra il proprio principio e la propria condotta, e quel che ogni individuo dovrebbe trovare in ogni parte del mondo, e cioè asilo e protezione contro le rappresaglie dei propri persecutori politici, religiosi o filosofici.

Proprio questo dovrebbero domandare quanti hanno a cuore il buon nome democratico e liberale della Repubblica degli Stati Uniti, e, soprattutto, il rispetto della libertà

di pensiero e di coscienza a cui ha implicitamente diritto ogni essere umano: l'abrogazione di quella clausola del trattato ispano-americano che esige l'extradizione dei nemici politici (o dei disertori militari) del governo spagnolo, e l'abolizione di tutte le clausole medioevali che compongono la vigente legge sull'immigrazione per cui lo straniero che domanda di metter piede sul territorio degli Stati Uniti è sottoposto ad un vergognoso processo inquisitoriale inteso a frugare ogni più riposto pensiero della sua mente e della sua coscienza.

I governi assolutisti e feroci sono molti nel mondo; ma nessuno, fra i meno incivili, ha avuto il cinismo di scrivere nelle proprie leggi lo scandalo della propria paura e della propria intolleranza, che i legislatori ed i governanti ed i magistrati degli Stati Uniti hanno consacrato e consacrano nelle loro medioevali leggi sull'immigrazione.

La goccia e la pietra

In queste ultime settimane sono venuto a contatto con una delle tante gocce d'acido corrosivo che cadono con insistenza sulla famosa pietra che sta alla base del Vaticano.

Si tratta di un uomo di ottanta anni, in ristrette condizioni economiche, il quale, vivendo totalmente solo, riesce nell'estate, facendosi la cucina nel piccolo alloggio, a risparmiare quanto gli basta per passare l'inverno in una pensione riscaldata. A far cosa? A lavorare di impegno dalle sette alle otto ore al giorno, compulsando testi, raffrontando documenti, usando della sua ragione per stabilire, con innumeri argomenti, il falso della dottrina cristiana cattolica quale è ora, in opposizione alle sorgenti, in continua opposizione con sé stessa.

Egli mi scrive: “ho ancora bisogno di tre anni di lavoro per portare a termine la mia opera; ho già molti capitoli finiti sopra Clemente Romano, Dionisio areopagita, Ignazio d'Antiochia, Papia, Dionigi di Corinto, Ireneo, Tertulliano, altri ancora, alle origini delle cristianesimo; mi manca però ancora parecchio ed ogni giorno ha la sua fatica”.

Questo brav'uomo cinque anni fa lesinò talmente il cibo per alimentare d'inverno la stufa, da svenire alla fine sulla strada, ed essere ricoverato in stato di grave denutrizione; avevo, egli mi scrive, poco più di un milione di globuli rossi al posto dei cinque milioni normali per un sangue sano.

Poi mi sono ripreso e campo come posso.

Ottanta anni ed una volontà precisa di abbattere a fil di logica e di fatti il colosso romano, sono estremi che fanno pensare: non solo con simpatia, ma con netta ammirazione.

Ed il suo testo deve essere ricco di abbondanti episodi dimostrativi, come là dove egli richiama la risposta di Arnod de Citeau, legato papale a Monfort, il quale richiesto come si potevano distinguere i seimila cattolici rinchiusi in Beziers assediata, dai quattordici mila albigesi manicheisti considerati eretici, rispose al comandante le truppe che dovevano assaltare la città: “tu ccidili tutti, ci penserà poi dio a consocere i suoi”.

Come là dove egli ricorda il 18.º Concilio nel quale si decretava la proibizione ai cristiani di leggere i libri sacri, anche se tradotti da scrittori cattolici, senza un permesso scritto da parte dell'autorità religiosa; mentre alcun tempo dopo il Vaticano annuncerà, ex cathedra, la concessione di indulgenze plenarie ai cattolici che avessero dedicati 15 minuti ogni giorno, per un mese di seguito, nella lettura dei vangeli in lingua volgare!

Vi furono periodi di così superficiale fede, egli racconta, che in talune regioni di Francia, durante le baraaonde carnevalesche, gli studenti si arbitravano di vestirsi con paramenti sacri, tolti dalle chiese, e, così mascherati da preti, da vescovi, da badesse, parodiavano sacre funzioni nelle piazze, come del resto avvenne nel 1527 durante il “sacco di Roma”.

Per conciliare quest'uomo, già alla fine della sua vita, in una fatica diuturna, tenace, per avvicinare una parola all'altra a disdoro e condanna della religione che in Italia va per la maggiore, bisogna ammettere che nel

suo animo sia ben ancorato un sentimento prepotente di giustizia e di verità, capace di sorreggerlo nella sua opera,

Dove andranno a finire tutte queste cartelle ammassate con tanta cura, ricopiate da una dattilografia che egli riesce a pagare, questo è il nodo da risolvere, se o meno tal goccia d'acido corrosivo compirà la sua opera o resterà lettera morta. Il buon uomo mi scrive che lascerà il suo voluminoso incartamento al direttore di una rivista non conformista, nella fiducia esso si decida a dare alla luce una somma così stringente di dati e di confronti. Io gli ho suggerito di mandarmene qualche spunto, da utilizzare, non so se lo ho convinto, me lo auguro.

Fatto non muovo, lui pure, come molti altri anticattolici dichiarati, non ritiene opportuno affrontare il problema in pieno nel dilemma: un dio esiste, o, nulla sta a pararlo.

Io ritengo, egli scrive, che l'ateismo è accessibile solo ad una infima minoranza di intellettuali (lo scrive riferendosi ben inteso all'Italia) genericamente inadatta a qualsiasi lotta pratica; viceversa, fra le moltitudini che si credono cristiane, la Chiesa si può combattere solo a base degli stessi vangeli, poiché in essi troviamo tutto il materiale d'assalto.

Una opinione.

Resta il fatto di un nuovo individuo colto ed intelligente che si sottrae al diabolico conformismo, più, affina le sue armi, abbiano o no poi a servire a parecchi.

Bisogna vivere un pò nell'ambiente per non stupirci di quante iniziative personali, di quante posizioni di ribellione ogni giorno si scoprono; a traverso una corrispondenza che vi giunge improvvisa da un capo o l'altro del mondo, differente nel tono, nella efficacia, nelle singole note, ma unanime ad un no netto, chiaro, espressione di cultura e di coscienza.

Non escluso dal numero dei dissidenti quel caro gesuita il quale di recente a Roma al congresso dei medici cattolici, cercò di calmare le loro perplessità di fronte ai miracoli operati sulla ereditarietà, variando le catene della molecole dell'acido deossirionucleico, con l'affermare che il buon dio ha ancora una trincea dietro la quale proteggere la sua ritirata, quella cioè di rimanere, se non il creatore della prima cellula, almeno il creatore della materia con la quale la prima cellula si è spontaneamente costituita.

La posizione del gesuita Salandi, che ho già indicata, su queste colonne, d'essere egli disposto ad ammettere l'evoluzione delle specie animali purchè la parte avversa ammetta la creazione della prima vita in una cellula, è oramai superata; non so che altre trincee restino al buon dio sotto la spinta delle ricerche scientifiche, che ogni giorno più ne espugna di nuove.

Il fatto capitale è l'ignoranza della enorme massa degli umani, ai quali sfuggono tutte queste fasi della battaglia, ed alzano le spalle; da che il credere, come l'illudersi è cosa facile e poco costosa!

La televisione in Italia dà ora tre presentazioni alla settimana dedicate agli analfabeti, per insegnar loro a leggere ed a scrivere. Ma di là a scuotere il giogo della pietra che essi portano sulle spalle, e quanti mai con essi, vi è del margine . . . per le generazioni a venire, se, come pare, l'umanità non intenda per ora sopprimersi con una battaglia d'atomi disintegrati. E finchè c'è vita c'è speranza.

Carneade

(5-XII-'60)



HAN RYNER

L'uomo e l'opera

La dolorosa tragedia di tutti i saggi, di tutti gli uomini liberi: rimanere sovente soli liberatori di sé stessi quando vorrebbero esserlo di tutti gli esseri umani.

La liberazione a cui spinge la saggezza di Han Ryner è completa. Liberazione dell'individuo dalla schiavitù economica, e da tutto quell'insieme di schiavitù morali ed intellettuali che fanno capo al terribile dommatismo. La grande, la vera saggezza, si racchiude nella vita spirituale completamente libera.

Han Ryner si domanda: come si sono creati i padroni, i ricchi? Come qualche uomo è riuscito ad arrivare all'ozio completo, lasciando tutti gli altri nel completo lavoro? Difficile e inestricabile questione. Forza, astuzia, fortuna o truffa nel commercio e negli affari; menzogna dell'oro, abbaglio di ricchezza inesistente, mancanza di scrupoli e nessuna ricchezza reale, sovente strozzinaggio; ecco qualcuno dei numerosi fattori che hanno portato alcuni individui ad una situazione di privilegio. Altro che rettitudine, parsimonia e risparmio! "E mi par di sognare, pensando che fra secoli vi saranno storici che non avranno alcuna difficoltà ad affermare autentici fatti di cui non intenderanno nemmeno la più lontana eco, che il tempo fatalmente fa estinguere anche le passioni".

Nel suo "Esclaves", (Schiavi) Ryner non nomina i suoi personaggi con nomi qualunque. Ama i contrasti e le antitesi, e ama anche sintetizzare in un personaggio e in un me una vasta orientazione filosofica e sociale. Nota che "la natura più l'uomo dà l'arte". La tecnica non è altro che quanto l'uomo aggiunge alla natura per produrre l'arte. Ma quanto difficile l'arte in Ryner, che ci mostra tutti i dettagli e lascia invisibile la composizione! Però nulla di forzato né di convenzionale. E qual gaio umore emana dal fondo stesso delle cose.

Ne "La saggesse qui rit" (La saggezza che ride) da vita a del pensiero eterno, che comprende ciò che fu, ciò che è, e ciò che sarà. Un libro inattuale, ma inattuale nel senso che non si cura affatto di quello che si fa o non si fa, né di quello che può essere la morale delle combriccole, delle "scuole" e di tutte le anguste celle del pettegoletto letterario.

Il sorriso del saggio non è un paravento

Discorso der Presidente

(dialetto romano)

*Ner discorso inaugurale,
che cia fatto er presidente,
ce se vede e ce se sente
quello strascico der male
der peccato originale.*

*Ce se sente e ce se vede
la passione de la fede
impaziente, impetuosa
che vò fare quarch cosa
a vantaggio der paese. . .
e s'intende a nostre spese!*

*Tutte quante le promesse
che sò sempre quelle stesse
ce fan nasce ne la mente
la speranza permanente.*

*Ma perchè nun ce dice
ch'er male, er vero male,
sta sotto la radice
der sistema sociale? . . .*

*Nun ce vò gran coraggio
pè dicce francamente
ch'er cancro puzzolente
sta drento all'ingranaggio!*

*L'idee der presidente
sò belle che plasmate
liscie pulite lucide aggiustate
. . . che nun faranno gnente.*

*Ma danno l'illusione
che armeno c'è quarch'uno
che guida la nazione
nel 1961. . .* Gigi Mogliani

nè una menzogna tesa per nascondere questa severità; è il fiore stesso della pianta robusta. E' il principio del più grande dei beni. Ed è per questo che esso è anche più prezioso della filosofia perchè, sorgente di tutta la virtù, c'insegna che non è possibile essere felici senza essere saggi, onesti e giusti. Naturalmente i chierici di tutte le chiesuole non sono d'accordo nel considerare la bellezza di questa saggezza universale; convinti come sono che solo la loro è quella che dovrebbe valere per tutto il genere umano. Conoscono il fondo delle cose, la vanità dei sogni e quella degli eroismi. E l'affermano! Dicono: il razionale egoismo, il nulla degli atteggiamenti, l'inanità del martirio.

E' naturale che la completa realizzazione della saggezza, dovrà riunire l'armonia sovrana, il cantico della libertà e l'inno d'amore. Se l'uomo è cuore e spirito: "il saggio è l'armonia dello spirito e quella del cuore". La saggezza è essa l'arte di vivere? La vita è essa una scienza? La vita è una scelta; d'altronde è per questo che è una arte. Per vivere felici bisogna sapere scegliere, e il benessere di ognuno di noi dipende molto da questa nostra scelta. Col cuore saldo e lo spirito equo non è forse possibile mantenere l'equilibrio delle qualità dello spirito e del cuore? Han Ryner dice: "io voglio scoprire, al fine di esercitarla, l'arte di vivere". Ci vuole pace e silenzio per penetrare nei misteri della saggezza. Convinto che la verità d'oggi è l'errore di domani, costruisce il suo pensiero pazientemente, scolpisce arditamente la sua statua al di fuori di ogni obbedienza religiosa o laica, e cerca la sua via lontana da tutte le dittature.

Studia la saggezza nell'antichità e da questo studio nasce il suo amore per Zenone, Socrate, Epitteto e Epicuro e la sua diffidenza per Kant, Nietzsche e Stendhal, sognatori d'imperialismi. La pretesa scienza d'un Nietzsche non è, secondo lui, che un'ardita metafisica spinta all'insolenza. Tutti gli splendori dei tempi antichi, Han Ryner gli ha contemplati. Il passato è per lui, un superbo miraggio. I saggi, gli Dei, si immobilizzano in attitudini armoniose. Beltà, giustizia, armonia e dolcezza. Epicuro ci dice che lo scopo e il fine della vita è il piacere. Con ciò noi non intendiamo che egli voglia riferirsi al piacere della dissolutezza o a tutto l'insieme degli avvilenti ed effimeri piaceri materiali, come crede la maggioranza di coloro che ignorano le nostre dottrine, che sono in disaccordo con esse o che le interpretano in un senso errato. "E' vero, l'epicureo non si priva di niente di quanto ritiene sia naturale; solamente si oppone a tutto quanto crede non debba essere necessario di divenirgli domani un'assoluta necessità". Questa sintesi universale del Ryner, è un sogno commovente dal quale ci lasciamo trasportare e inebriare con piacere nelle ore di riposo. Niente prova finora che essa non affermi una profonda verità, o che non sia invece uno dei più grandi errori. E supponendo che esprima la più grande e la più bella delle verità, sarà per noi sempre impossibile di arrivare a determinare il più piccolo dettaglio di una forma positiva.

Il Ryner in "Crèpuscules" (Crepuscoli) pone nella bocca di Budda, Platone, Epicuro, Trasea, Rabelais, Leibniz, Hegel, Vigny, Eliseo Reclus, e persino nella propria sotto il nome di Polytès, le parole, che sul punto di morte questi pensatori hanno detto o avrebbero potuto dire. L'impresa, pur tentante era pericolosa, malgrado le asserzioni degli spiritualisti; ma Han-Ryner non aveva da temere che questi spiriti rivenissero fra noi per contraddirlo. E poichè la nostra sete di verità non è mai placata; davanti la immensa ignoranza in cui ci troviamo di tutte le cose, per non lasciarci prendere dalla disperazione del nostro infinito sconforto, ci rifugiamo nell'ingegnoso e intellettuale sistema delle "Sintesi supreme" ideato dal Ryner.

E' il profeta di sé stesso; e il Ryner sa bene che non è possibile essere altro che profeti di sé stessi. La profezia del suo libro "Les apparitions d'Ahasvèrus" (Le apparizioni di Asvero) piuttosto pessimista, e di difficile applicazione all'avvenire di tutti gli uomini, sott'uomini o superuomini, non può essere che ipotesi e fantasia.

Un vero poema in prosa è il tototitolo del

libro: "L'aurora del secolo dei profeti è un rosso bagliore d'incendio, un abisso di fuoco, sui bordi del quale lottano gli uomini la cui statura sembra smisurata, e che a uno a uno cadono fra le fiamme". E' la terra intera che si sveglia al seguito dei saggi, ed una forma nuova e superba è nata dalla rivolta. La fantasia ryneriana non è sovente che realtà appena trasposta, e i principi stessi che più gli stanno a cuore, come la lotta contro lo spirito di obbligatione, di dominio e di vanità (principi che si ritrovano in tutte le sue opere) sono qui la ragione d'essere del libro. La violenza, dice, chiama la violenza; d'altra parte ogni violenza è inutile, giacchè in definitiva, la forza meglio organizzata sarà obbligata a sfacciarsi di fronte all'affermazione della non violenza cosciente e degna. E' un libro scritto con grazia e snellezza; il suo stile è alato e snello. Un poeta squisito, infuso d'una gran dote di filosofia.

Spezziamo tutti i legami che ci attaccano agl'infiniti desideri che un desiderio soddisfatto ne chiama un altro, e così via! I cinici non tenevano conto che la grazia fosse necessaria alla bellezza, e ben sapevano che tutti gli sforzi inutili o esagerati finiscono per stridere. Di fronte a tutti i sistemi filosofici è bene assumere un atteggiamento di sospetto per le affermazioni dottrinali che possono contenere, e dobbiamo mostrare uno scetticismo sorridente ed agnostico che affermi che "sotto il discreto sorriso della parola il pensiero rimane sempre eroico". Perché lo spirito libero è innanzi tutto lo spirito di contraddizione; quello cioè che ama gli urti e i movimenti. Colui che tenta di istruire, di conquistare o anche di governare sotto l'insegna della libertà, deve fare grande provvisione di saggezza. E questa consiste nell'offrire la mano, a non correre davanti, e ad applicare a ogni male il più immediato rimedio, il più efficace e il meno dannoso.

Han Ryner odia le religioni perchè "deformano la vita e non sono che un mezzo di dominazione nelle mani di ambiziosi" e questo odio aumenta in lui a misura che esse anatemizzano l'individuo. Più che tutti gli altri, il dogma cattolico è preciso e definito. Già opprimente con le sue affermazioni arbitrarie, si fa ancora più schiacciante con le gravi minacce. Completamente oscurato di mistero fino al punto che le parole non hanno più senso, rimpiazza la luce che altre dottrine agitano quale nobile richiamo, con le fiamme tenebrose dell'inferno. "Credi all'assurdo e afferma che concepisci l'inconcepibile o muori eternamente". Tale è il despota che vuol farsi ubbidire col terrore, e che alla ragione sostituisce le celle segrete ed i supplizi. "La saggezza chiede che ubbidiamo solamente a noi stessi: non agli altri. Qualunque legge scritta è una follia, come follia è qualunque cerimonia religiosa, ma ciò che sta scritto nel cuore dei buoni è certamente migliore di quanto sta scritto nelle leggi dei tristi". Un uomo liberatosi di tutti i **credo** è come una crisi d'anima in rivolta. Rinunciando a Dio, potrà gustare con gioia il frutto proibito; comprendere tutti i misteri, tutti i meccanismi dell'Universo e quelli dell'uomo, e potrà in seguito rischiarare le deboli intelligenze. Mai asservirsi; chè le religioni muoiono ed altre religioni nascono. "Perchè vi sono cattivi pensieri nei vostri cuori e perchè parole di odio e di collera sono sulle vostre labbra che tremano?" Fortunati coloro che hanno il cuore puro; che non hanno bisogno di guardarsi d'attorno nè di levare gli occhi al cielo: non hanno niente da temere a guardare dentro sè stessi.

Dott. H. Herscovici

(Continua)

L'amministrazione federale della Social Security informa che il numero degli indigenti continua ad aumentare e che durante lo scorso mese di dicembre, altre 184.000 persone sono state aggiunte ai ruoli della carità pubblica, assistiti dalle amministrazioni statali e comunali, portando il numero dei sussidiati di tale categoria a 1.240.000 per l'intero paese.

Inoltre, nel paese vi sono 3.081.100 persone che ricevono sussidio per il mantenimento di bambini bisognosi (Associated Press, 25 febbraio).

Il denaro uccide!

Un uomo della strada, sano e lucido di mente, normale sui normali, non più giovane, ma dai capelli grigi o quasi bianchi, così si esprime:

Il "denaro" ci ammazza nelle vie e nelle piazze d'Italia, perchè circolando per la città senza comodità di sottopassaggi, di marciapiedi e di strade gli "automezzi in crescita" ogni giorno di più, umiliano i pedoni alla sottomissione e a recarsi al pronto soccorso per non morire dissanguati dalle ferite riportate — nessuno provvede — con la logica della ragione. Il "denaro" ammonitichiato dalle "speculazioni ladronesche" umilia tutti i poveri diavoli disoccupati depressi e i vecchi esausti, spremuti dalla borghesia e che inabili al lavoro e senza mezzi devono suicidarsi per mancanza di mezzi! Sentite, sentite . . . bene — dove ci conduce il denaro.

Il denaro ci avvilisce e ci umilia tanto in malo modo perchè ipocriti e falsi gesuiti quali ci sentiamo, nessuno, o pochi si sentono di svelare la verità di cosa è il denaro, e per questo sudicio metallo come si proibisce il parlare chiaro e, il non poter pubblicare quanto il popolo vorrebbe. . . . Questo "denaro" — compra tutta la stampa e l'uomo di detto denaro si sporca le "mani" il "viso" e perde dignità e caratteristiche umane.

Il denaro ci prostituisce e ci rende schiavi l'uno dell'altro in tutta la trafila della Società della via gerarchica "gallonata militaristica" e della vita civile. Il "denaro" delle chiacchiere e delle promesse mai nulla sa risolvere, mai nulla sa mantenere.

Per il lercio sudicio soldo non si insegna più la vera creanza ai giovani, i vecchi si trascurano e, dimenticando l'educazione e la cultura si trascura e si annerisce la scuola, e i "diplomati e laureati" crescono gobbi e malsani deragliando nel tiscume! si casca, si crolla. Sempre ogni giorno di più si scioglie nel pantano e nella putrida viscida camorra!

Il "denaro" dei bei tempi passati, di ieri, di oggi, inebetisce la mente umana ad ammonitichiare montagne di milioni e miliardi per un degradamento sempre maggiore ad ogni tempo perchè il superfluo quattrino oltre a rubare ci conduce all'assassinio, in galera e, al manicomio, nonchè al più basso livello o . . . al lussuoso appartamento o alla villa principesca per vedere il proprio simile padre — fratello — madre — sorella — figlio e parente in cantine umide o catapecchie e tuguri sudici e freddi, veri canili! Ed ora che vi ho scossi e . . . principiate a capirmi vi dirò che il "denaro" tanto bramato dai più specialmente dalle spie, dai ruffiani, e dalla scuola parassitaria, fa branca e ghenga con tutti i ricettatori di doppia maschera, di falsari di doppia credenza e di doppia partita di contabilità imbrogliatrice!

Il "denaro" dei marci ritrovi forma i "balletti rosa" o verdi e . . . gli spogliarelli di maschi e femmine d'invertitismo, pullula qua e là con le case di appuntamento delle minorenni fanciulle dai libri sottobraccio con il nome di "ingenua" signorinelle di buona famiglia o studentesse di media o superiore scolarità. In tal caso però, la mamma del vizio e del "denaro" ignora tutto ciò, ed il papà ed il fratello di queste e delle . . . altre, sono gli ultimi a saper tutto questo po' di sudiciume, basta andare avanti nel lusso e nelle comodità e a messa ogni settimana e confessarsi una volta ogni 365 giorni dell'anno! Così barando tra le "carte da gioco d'azzardo" si azzarda a corrompere il più possibile gioventù e vecchiaia! Anche con le carte e documenti personali con relative fasulle timbrature.

Il "denaro", e, per il denaro ci si guarda in tralice e sottocchi, ci si odia vicendevolmente, si guarda in cagnesco l'amico e si imbratta l'amicizia, il parente, si rifiuta la gentilezza, la prestanza fisica, o finanziaria, si taglia il pane e il companatico al nostro simile, si rifiuta il libro o la possibilità di studiare e di evolversi, per meglio e bene intenderci si proibisce ai veri talenti di studiare per ambiziosità e la presuntuosità di fare molto prima commendatori e cavalieri privi di studi, stupidi e cretini pieni di igno-

ranza . . . e presuntuosità di grande insegna! leggeteci più avanti dove ci conduce il denaro. . . .

Il "denaro" per nulla ben diviso e per colpa di questa sudicia moneta internazionale cui hanno affibbiato un valore senza meriti, ci fa alzare al mattino già inebetiti e grulli, e camminando già a testa bassa e con il nervoso nel corpo, imbarcandoci sui "tranvai" o sugli auto, a produrre il necessario lavoro, in tutto il percorso del nostro tragitto siamo pigiati come in botte di aringhe o salacchini, e a volte anche pari alle acciughe sotto sale, ma il braccio e la mente sopportano tutto con pazienza perchè i più, anche tra i socialisti e comunisti, si accontentano col dire: Dio ci vede e Dio provvede . . . e vanno quasi tutti i tesserati, a braccetto con frati o preti per tema di scomunica o di perdere la poltrona. A questo punto l'uomo della strada si ribella contro la vigliaccheria ideologica del silenzio e dell'affarismo contro i "laici tremanti" che vendono la propria personalità per un ventino di castagne bucate e secche; o per un "ventennio" di cimice all'occhiello per dei pazzi e . . . fanatici uomini desiderosi di croci e armi benedette! Tutto ciò all'onore del vero, stomaca e puzza! Ancor oggi l'andazzo del passato.

Oh . . . denaro di fango e di peccato
Quanto involucro hai di pestilenza
Quanta gente pulita hai rovinato
Con la "Croce" malsana alla Credenza!

Ma i falsi, i maniaci, i pazzi e ciechi del "denaro", perdono subitamente ogni caratteristica umana, e come brutti esseri ingordi senza cuore e senza cervello per l'accumulare montagne di "denaro" vendono il figlio, la famiglia, la patria, la coscienza! per più grogiolarsi nel trogolo maiale del sudicio soldo artificiale e, propensi . . . al delitto, allo assassinio! Ignoranza vuole che l'uomo del "denaro" non viva che per il "denaro" e per la ricchezza del superfluo.

I mostruosi ladroni del vil "denaro" per nulla produttori alla società, i messeri dal nome di "pirati" armatori, agrari, industriali, commercianti e venditori ciarlatani di "fumo" vili protettori di aguzzini, mercenari, sciacalli e avvoltoi, e di innalzatori di Banche e di Chiese, bramano solo la cerchia della infame borghesia e dei monopoli falsi e bugiardi a danno del popolo tutto. Ma lo scrivente avanza a dire:

Quando crollerà la scuola del denaro?
Quando isoleremo gli usurai, gli aguzzini.

O muscolo in NATURA fai sentire
Ciò che la "borghesia" intende fare. . .
Con falsità, col soldo, vuol tradire.
GIUSTIZIA E LIBERTA', vuol soffocare.

Il lettore cerchi di capire la prosa e la semplice musicità della poesia conglobale delle fatiche e delle sofferenze. Intanto l'amico "nemico" nel mondo soffre, per l'ignoranza (applaudendo l'idolo, il mito di cartapesta!).

Il "denaro" offusca le più celebri ed eccelse menti propense al bene e all'amore societario? Sapete il perchè? Perchè il "denaro" compra e corrompe dispone e scompone tribunali e galere a bizzeffe pur di inginocchiare il diritto del popolo e della libertà.

Il "denaro", e l'ingordigia di questo metallo circolante, uccide in più modi il diritto e la dignità dell'uomo vecchio e giovane, sopprime nei modi più bassi le intelligenze, la vera sapienza!

Il "denaro" è spavento! è orrore, è tragedia! che ci induce . . . alle armi micidiali; il "denaro" è odio! è premeditazione! avvince i sicari di ogni età. Il "denaro" è disordine, il "denaro" è ricatto! della cerchia al brigantaggio che non permetterà facile la riforma della scuola, nè della casa sana a tutti, nè l'abbattimento delle frontiere, nè mai farà dare nè concedere una giusta adeguata pensione di onore e di logica a chi ha compiuto i sessant'anni.

Brutto "denaro" infame, tutti ha tradito!
. . . da quando siamo stati battezzati
Ogni cervello e cuore ha imputridito.

Si, si! bisogna palesare la verità: il "denaro" è spettro di fame, di carestia! di tirannia!
Il "denaro" il troppo esoso "denaro" voluto, bramato amato dai grandi e non voluto da Cristo semplice e modesto, non dovrebbe nè incatenare nè far piangere chi lavora e produce . . . ma purtroppo per il "denaro" e

col denaro ci si macchia internamente ed esternamente.

La moneta, il soldo, è solo stimato, ed amato da i soli ricchi stupidi e sciocchi cui hanno insegnato a rubare legalmente all'onestà laboriosa perchè intavolatori della menzogna e del dogma.

Questi mercanti e traditori di tutte le epoche, e che tutt'ora mercanteggiano tra il progresso e la scienza di ogni tempo tutti i Santi e le Madonne antichi e moderni; il "denaro" cerca nei peggiori dei modi di soffocare proprio tutta l'umanità del braccio e del pensiero schiacciare sempre ed ovunque la giustizia e la libertà di ardente fiaccola! Attento il popolo deve stare da queste "iene" nere suddette e da... altri vampiri svolazzanti chiaccheroni e ciarlieri della bramata decantata Repubblica e con l'aggiunta di... democrazia! farisea, quando i moltissimi, anche avendo studiato non conoscono la base, la radice, di cosa sia vera democrazia. Ma le "iene" e le "pantere" in agguato bisogna affrontarle e abbattere in piazza e attraverso la stampa dopo averle colpite così; sia in prosa diretta ed in stesura poetica, con la carezza e con la frusta, di come più o meno il caso si presenta, nella breve o lunga agonia...

Ma quella bibbia d'oro e d'assetati
O cristiani di furia alla dottrina
Perchè negate il "pane" agli affamati
Col "dio quattrino" volete la... rovina?

Si!, da visione ottica — teorica — pratica —, dal bene riflettere, e... ponderare da uomini, ci fa subito intelligentemente capire come conoscitori e analizzatori, intuendo bene l'uomo della strada; dobbiamo concludere che sia in oriente che in occidente, per quanto si sforzino i Krusciov ed i Kennedy per rimediare, per risolvere, i più utili e necessari impellenti problemi, mai nulla potranno fare, se prima non sapremo mozzare prontamente ed energicamente le unghie dei ladri "legalitari" e livellare l'intesa e tutti i valori a favore dei popoli che producono.

Danzo Danzini

PER LA VITA DELL'ADUNATA

Considerando che nella stagione invernale l'amministrazione dell'Adunata si trova sempre nelle difficoltà finanziarie con il deficit in continuo aumento, e le poche iniziative della stagione che sono il fattore principale della sua vita non possono far fronte a questa situazione, il gruppo di qui si è fatto promotore di una sottoscrizione straordinaria.

Mentre questa avrà corso, ci auguriamo che i gruppi e i lettori tutti continueranno ad inviare all'amministrazione del giornale la loro settimanale solidarietà.

Le contribuzioni alla sottoscrizione straordinaria vanno inviate a: Luigi Alleva — 526 North 63 street — Philadelphia 51, Pa.

Questa nostra iniziativa ha per scopo di eliminare il deficit del giornale; quindi ci auguriamo che i compagni si adoperino presso amici e simpatizzanti affinché l'iniziativa raggiunga lo scopo che si prefigge.

Gli iniziatori
Philadelphia, Pa., dicembre 1960

SECONDO ELENCO

New York: Galileo \$10, Il Gruppo "Volontà" 100 — Varii: Valera 10; Pistorusso 5; Montesi 5; Bonazzelli 5; Lucifero 5; M. Ricci 20; Il Cuoco 10 — Tampa, Fla.: Gaspar 5; Costa 10; Guerrieri 5; Battaglia 15; Bonanno 2; Montalbano 10; Un Amico 5; Ficcarotta 3; Alfonso 10; B. Coniglio 7; Sanio 5; Tagliarini 2 — New London, Conn.: Busca 5; Zinfandell 5; Severini 5; Facchini 10; R. Giustini 2; M. Corinaldesi 2; Pizzaiolo 25 — Pennsylvania: A. Fiocca 2,50; E. Corona 2,50; Ben. Cagnoli 10; Cioccia 5; Guido 5; Di Paula 5; F. Alleva 10; E. Vallorani 5; G. Russo 5; Luigi 5; Alfredo e Rosa 10; V. Margarite 5; A. Margarite 10; Parenti 10; Cenico 5 — Newark, N. J.: Zio Doppo 10; Nick Di Domenico 10; V. Riccardi 2; L. Cosentino 3; P. Danna 2; F. Contella 5; F. Bellomo 3; R. Bellomo 2; B. Bellomo 5; V. Ciliberti 2; E. Neri 5; S. Alifano 5; T. Cassalo 3 — Los Angeles, Calif.: Jennie e Tony 15; Alessandro 10; Beppe 10; Gianni 10; Luigi 10; Andrea 10; G. Belloni 10; Il Muratore 10; Joe Porcelli 5; M. Fierro 5; B. Pedrola 5; Paul Vinci 5; A. Muzzarelli 5; Tony Tomasi 5; G. Cusimano 5; Il Solitario 10; At. Bowinkel 15 — Chepachet, R. I.: Pellegrino 10; Newark, N. J., Zio Racioppi 10; Totale Secondo Elenco \$620.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Detroit, Mich. — Sabato 4 marzo, alle ore 8 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare.

Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

Los Angeles, Calif. — Sabato 4 marzo nella sala al numero 902 So. Glendale, in Glendale, avremo un'altra festa famigliare con cenetta e ballo; il pranzo sarà servito verso le 7 p. m. Il ricavato sarà destinato ove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo.

East Boston, Mass. — Domenica 5 marzo, alle ore 1 P. M. al Circolo Aurora, situato al numero 9 Meridian Street, avrà luogo un pranzo in comune. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

I compagni del Circolo Aurora invitano i compagni tutti a passare una giornata insieme e, nello stesso tempo, scambiare idee ed opinioni in merito alle tante questioni che riguardano il nostro movimento. — Circolo Aurora.

Paterson, New Jersey — Come negli anni scorsi, il giorno 12 marzo p. v., nella sala del Dover Club, situata al n. 62 Dover Street, avrà luogo, sotto gli auspici dei compagni di New York, del New Jersey e della Pennsylvania l'annuale banchetto fra compagni. Il ricavato sarà devoluto all'Adunata dei Refrattari.

Il pranzo in comune sarà pronto alle ore 1 P. M. Coloro che intendono intervenire sono pregati di darne preavviso, onde metterci in grado di preparare il necessario per tutti senza incorrere in sperperi, scrivendo al seguente indirizzo: Giorgio Giuliano — 44 State Street — Paterson 3, N. J. — Il Gruppo Libertario.

New York, N. Y. — Venerdì 17 marzo, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune alle ore 7:00 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

San Francisco, Calif. — Sabato 18 marzo 1961 alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie — L'Incaricato.

Miami, Florida — Domenica 19 marzo, al posto consueto del Crandon Park, si terrà il terzo picnic di questo inverno. Il ricavato andrà a beneficio delle Vittime Politiche.

Compagni ed amici qui residenti, oppure trovatisi temporaneamente in questi paraggi sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

New London, Conn. — Domenica 30 aprile avrà luogo nella sala del Circolo la consueta festa primaverile a cui sono soliti convenire da lungo tempo i compagni e gli amici di qui e degli altri centri del New England. I compagni sono invitati ad astenersi dal prendere altre iniziative per quella giornata.

Coloro che intendono partecipare faranno cosa gradita informando gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario senza incorrere in sperperi inutili, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.

New York, N. Y. — Venerdì 17 febbraio u.s. ebbe luogo l'annunciata riunione con pasto in comune al Centro Libertario di "Down Town" Manhattan. Dall'iniziativa si ricavarono \$100 netti comprese le seguenti contribuzioni: A. Lucca \$10; Turiddu 5; M. Truglio 5; Lariccia 2; a mezzo Barone: Diambra 5 e De Cicco 2; Uno spagnolo 1; C. Scontrino 15; Sara 6,40. Di comune accordo furono destinati all'iniziativa di solidarietà dei compagni di Philadelphia per la vita dell'Adunata. Il Gruppo Volontà.

Miami, Fla. — Gli anni passano inesorabilmente; la morte falcia ciecamente, lasciando in mezzo a noi

vuoti apparentemente incolumabili; i pessimisti e gli stanchi non cessano, sogghignando, di annunciarci la fine proximissima del movimento nostro in questo continente. Purtuttavia, chi segue le nostre attività un po' deppertutto trova ragione di sollievo, di speranza, di fiera militante. Le nostre iniziative sembrano, infatti, non aver perso nulla della loro vitalità ed in certi nostri centri, come, per esempio, la California e la Florida continuano a progredire.

I compagni superstiti in questo continente danno prove continue di non essere pronti alla rinuncia e si sforzano, con successo, di colmare i vuoti stringendosi sempre più gomito a gomito e aumentando la loro generosità. Continuano a credere nella bontà del nostro ideale e sono, sempre più, disposti di fare quanto è umanamente possibile per mantenere accesa, per molti anni ancora, la fiaccola destinata alle generazioni che seguiranno.

Queste riflessioni vennero rafforzate nella mente dello scrivente all'occasione del secondo picnic della stagione dei compagni di Miami, tenutosi la domenica 19 corrente al Crandon Park. Tutti i compagni trovatisi nella regione erano presenti accompagnati anche da numerosi amici e il risultato avuto, come ognuno potrà costatarlo dal resoconto finanziario, batte i record.

Questi picnic a Miami, nati modestamente una ventina di anni orsono fra pochissimi compagni, presero sempre più impeto e importanza. Non è esagerazione dire che hanno oggi acquistato un carattere nazionale. Difatti oltre ai compagni dei soliti Stati del Nord, come la Pennsylvania, New Jersey, New York, Connecticut, Massachusetts, Ohio, Michigan ecc. ecc., quest'anno la lontana California era rappresentata da una mezza dozzina di compagni e compagne di Los Angeles, Los Gatos e San Francisco.

La giornata in questo clima prediletto è stata particolarmente bellissima. In questo sfondo semitropicale, baciati da un sole generoso e carezzati da una brezza deliziosa i compagni ed amici passarono ore di memorabile affettuosità ed allegria. Le conversazioni e scambio di idee che caratterizzano sempre queste nostre adunate furono copiose e sicuramente profittevoli. Si prolungarono sino a tarda ora e la maggioranza dei compagni rimasero poi sino a tarda serata cantando e divertendosi un mondo nella gioia reciproca di essere insieme.

Il mese prossimo alla data indicata dal nostro giornale avrà luogo il terzo e ultimo picnic della stagione, il ricavato del quale verrà destinato alle vittime politiche. A quei compagni di passaggio ancora nella regione e ai compagni locali diamo quindi l'appuntamento per un'altra giornata di svago e di solidarietà. Il ricavato finanziario del presente, qui sotto dettagliato è destinato, come è stato previamente annunciato, all'Adunata, perchè continui la buona battaglia.

Il risultato finanziario dell'iniziativa fu un introito netto di \$1005,75, in cui sono comprese le seguenti contribuzioni: Da Senigallia, Ivo Gasperini \$10; Da Detroit, Giulio Pischeddu 20,00, Margherita Catalano 15; Pleasanton, Cal., Joe Piacentino 10; Tampa, Fla., Bruno Coniglio 10; Henry Montalbano 5; Miami, Maria Loi 10, D. Bufano 3. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 9

Abbonamenti

Arlington, Mass., A. Petricone \$3; Philadelphia, Pa., D. Viola 3; Pittsburgh, Pa., F. Abbate 3; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

Westville, Ill., F. Camaratta \$5; Youngstown, Ohio., S. Antonini 10, A. Bernardi 2; Warwick, R. I., P. Del Vecchio 5; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6, G. Ciarrocchi 5; S. Boston, Mass. A. Puccio 15; Pittsburgh, Pa., F. Abbate, salutando gli amici fraternamente 2; Brooklyn, N. Y., V. Rondinelli 2; Miami, Fla., come da Comunicato L'Incaricato 1.005,75; Jamaica Plain, Mass., R. Conti 5; Totale \$1.062,75.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.852,20	
Uscite: Spese N. 9	460,63	
		2.312,83
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	1.062,75	1.071,75
Deficit dollari		1.241,08





Contro gli inquisitori

Esiste ormai nel paese un vero e proprio movimento ideologico e politico avente per scopo di metter fine allo scandalo del cosiddetto "Un-American Activities Committee" della Camera dei Rappresentanti, il quale, col pretesto di vigilare alla sicurezza delle istituzioni costituzionali della Repubblica ha in realtà minato e continua a minare le basi stesse della costituzione in quel che ha di più liberale e più democratico.

Questo continuo richiamo alle "garanzie costituzionali" (o a quelli che Mussolini chiamava ironicamente i "sacri principi" del secolo XVIII) sembra a molti un richiamo alla legalità, mentre è invece riferimento ad un'idea eminentemente rivoluzionaria, l'idea, cioè, che la "cosa pubblica" sia cosa del pubblico, vale a dire, di tutti e di ciascuno dei suoi componenti; e che perchè tutti partecipino effettivamente alla gestione della cosa pubblica è indispensabile che ciascuno abbia libero accesso alla conoscenza delle faccende pubbliche e la più completa libertà di esprimere su ogni più minuto dettaglio gli convegni o desideri la propria opinione senza esporsi al pericolo di rappresaglie. Di qui la libertà di parola, di stampa, di riunione, di credo politico o religioso: la libertà di coscienza, in una parola, e la libertà di espressione. Dove questa libertà manchi, non può esistere democrazia vera; e, per conseguenza, tutte le altre libertà vengono ad essere alla mercé di chi detiene il potere.

Negli Stati Uniti, la libertà di coscienza e di espressione, pienamente garantita a tutti, sia nativi che immigrati, dal primo articolo costituzionale del "Bill of Rights", ha incominciato ad essere intaccata al principio del secolo sotto la presidenza di Teodoro Roosevelt, in seguito all'attentato di Leone Czolgosz (che era socio di una sezione socialista di Cleveland, e americano di nascita). Il Congresso incominciò ad interdire lo sbarco nel territorio degli Stati Uniti agli immigranti anarchici e ad autorizzare il governo a deportare quelli che vi fossero già stati ammessi. Durante la prima guerra mondiale, le interdizioni furono aumentate e poscia, coll'avanzare progressivo della reazione politica e sociale, furono estese ai sindacalisti, ai comunisti, a tutte le altre minoranze eterodosse che, per un motivo o per un altro, facessero ombra ai detentori del potere.

Si noti che qui gli attentati alle garanzie costituzionali sono sempre incominciati sotto forma di leggi regolatrici dell'immigrazione e degli immigrati, partendo dal presupposto ultra-nazionalista che gli americani di nascita dovevano essere impeccabili e che eresie, ribellioni, cospiratori non potevano venire che dal di fuori. S'incominciò fin dai primi passi, promulgando sotto il secondo presidente della Repubblica, nel 1797, le famose "leggi contro gli stranieri e la sedizione" che avevano lo scopo di reprimere non tanto i giacobini . . . francesi, quanto i democratici jeffersoniani . . . che ne trionfarono, d'altronde, quattro anni dopo abrogandole. I comunisti di questo dopo guerra sono infatti andati in galera mediante l'applicazione della legge Smith del 1940, che è una legge regolante la posizione e la sorveglianza degli stranieri immigrati. Oggi ancora non si è riusciti a varare ed applicare una legge che esplicitamente neghi ai cittadini statunitensi il diritto di professare e di propagare qualunque dottrina, ma le commissioni investigatrici del Congresso e particolarmente lo "Un-American Activities Committee" perseguono da un trentina d'anni appunto la funzione negata all'esecutivo, di perseguire, non solo gli immigrati, bensì anche i nativi che nel nome della libertà e del progresso s'azzardino a battere vie men che ortodosse o comunque invise a chi detiene il potere.

Si capisce che chi abbia l'orgoglio della propria dignità di uomo e di cittadino, od amore per la libertà, o zelo per i principii liberali enunciati dai padri fondatori della Repubblica, si senta in dovere di protestare nel nome dei propri diritti, o in quello del progresso civile a cui aspira. I tumulti californiani dello scorso maggio dicono quanto sentita sia negli ambienti professionali l'insolferenza di quell'opera inquisitoriale, insolferenza che è finalmente riuscita ad avere un interprete almeno nel Congresso stesso.

Infatti, il deputato James Roosevelt si dà da fare da parecchio tempo per intensificare l'agitazione per l'abolizione di cotesto comitato forcaiolo, ed alcune settimane fa, in sede di bilancio, sostenne l'opportunità di negare la suddetto comitato i fondi per finanziare i suoi inquisitori e condurre le sue campagne liberticide.

Meglio ancora, venne a New York la settimana scorsa per intrattenere un'assemblea di soci della Civil Liberties Union, alla quale disse che il più pericoloso nemico che esista per la libertà in America è appunto il cosiddetto "Un-American Activities Committee" che insidia in permanenza la libertà di espressione dei dibattiti pubblici ("Times", 23-II).

Non c'è da illudersi che cotesta campagna sia per trionfare a breve scadenza: i portatori di forche e di bavgli sono molti e ben trincerati nella vita del paese. Ma una campagna diretta a quel fine è buona e basta intensificarla per assicurarle il successo finale.

"Vergogna collettiva"

Durante le settimane passate è stato negli Stati Uniti il ministro degli Esteri della Repubblica Federale di Adenauer, Heinrich von Brentano, ed insieme a lui è venuto, fra gli altri il dottor Erich Mende, capo del partito maggioritario che si dice "Libero Partito Democratico", ovviamente a scopo di propaganda.

Il 23 febbraio, cotesto dottor Mende tenne un discorso allo Harvard Club di New York, dove sembra si sia preoccupato di confutare un libro di recente pubblicazione e di grande diffusione che porta il titolo descrittivo di: "Grandezza e Decadenza del Terzo Reich". Ne è autore William L. Shirer.

Nel suo discorso, il propagandista tedesco negò che il partito neo-nazista — il German Reich Party — sia in aumento; assicurò che il popolo tedesco intende imparare dalla sua "vergogna collettiva" dell'era nazista ad impedire che nulla di simile si ripeta mai più", ed ovviamente non potendo smentire la cifra di sei milioni di morti ebrei trucidati dai carnefici del nazismo, rimprovera a coloro che, come Shirer, agitano cotesta cifra, di dimenticare che nello stesso tempo e nello stesso modo furono dai carnefici nazisti trucidati anche due milioni di non ebrei: quell'autore avrebbe dovuto spiegare che "2.000.000 di non tedeschi sono morti insieme ai 6.000.000 di ebrei nei campi di concentramento di Hitler", senza contare i 3.000.000 di tedeschi che persero la vita nella guerra guerreggiata.

Giusto, nulla deve essere dimenticato che possa giovare al mantenimento dei connotati della barbarie nazifascista. Nulla, nemmeno la collettiva responsabilità di quella immane vergogna collettiva.

Si dice che moltissimi tedeschi cerchino di scrollarsi di quella responsabilità pretendendo di avere ignorato le infamie dei campi di concentramento. Ora può darsi benissimo che nel popolino ignorante e indifferente a tutto fuorchè alle miserie della propria vita quotidiana vi sia stato chi ignorava; ma non fra le classi meno schiacciate dall'ignoranza e dalla miseria, non fra i professionisti, non fra la media borghesia, il clero e, soprattutto, i politicanti. Tutti questi

sapevano, dovevano sapere che cosa bolliva in pentola: Non si sopprimono otto milioni di esseri umani senza che qualcuno veda, o senta, o sappia.

Ma in questo senso la responsabilità collettiva va oltre gli stessi confini politici e coinvolge, prima di tutto, la chiesa cattolica romana che ha i suoi informatori e referendari dappertutto ed alla bestialità nazifascista ha dato gerarchi-suoi, tonsurati e non, dal principio alla fine; poi le rappresentanze diplomatiche di tutti i governi cosiddetti civili e magari liberali o democratici e tutti quei capitalisti, professionisti e politicanti che in Inghilterra, in Italia, nella Francia stessa e negli Stati Uniti inneggiarono sino all'ultimo al nazifascismo come a suprema salvezza contro il pericolo bolscevico.

La vergogna collettiva, come la chiama il dottor Mende, investe molta, troppa gente autorevole all'interno della Germania e . . . al di fuori di essa, per poter essere dimenticata senza grave pericolo.

Archia confusionaria

Non passa giorno in cui, leggendo i grandi e i piccoli organi della stampa ufficiale ed ufficiale, non capiti di leggere che l'anarchia regna nel Congo: anarchia nel senso di confusione o di caos, naturalmente, che dell'anarchia intesa nel senso moderno di convivenza umana, emancipata dall'autorità statale, pochi hanno probabilmente sentito parlare da quelle parti e meno ancora la considerano desiderabile o possibile.

Che vi sia confusione è certo, la confusione della giungla equatoriale e quella, forse più grave, delle più brutali passioni umane. Ma che ciò si debba alla mancanza di governi o di autorità politiche è anche più certamente falso.

Per incominciare, vi sono nel Congo tre principali governi indigeni: quello di Leopoldville, che pretende di essere anticomunista; quello di Stanleyville, che si accusa di essere filocomunista; e quello di Elisabethville, nella provincia di Katanga, che rimane ligio al governo e soprattutto alla finanza del Belgio.

Ma oltre a questi tre che sono i visibili governi indigeni, vi sono, operanti un po' dappertutto, i mestatori del blocco occidentale e i mestatori del blocco sovietico egualmente accaniti ad instigare le rivalità e le competizioni dei prominenti locali; e nella provincia di Katanga restano i quadri, presso che intatti, dell'imperialismo belga. E al di sopra di questi, la Commissione delle Nazioni Unite, mandata in origine a cercare di pacificare le correnti nemiche della politica nazionale congolese e investita ora, per deliberazione del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U., del potere di sottometerle tutte quante.

Almeno sei governi, insomma, ed il supergoverno delle Nazioni Unite (per non contare l'impero invisibile della chiesa cattolica missionaria) sono attualmente all'opera ad intorbidare le acque della politica e della vita nazionale congolese.

Così sono i governanti: cercano di giustificarsi nel nome dell'ordine, ma in pratica fomentano dappertutto il disordine che finisce poi sempre per sboccare nella baronda sanguinosa della guerra che, affidata al militarismo irreggimentatore, è poi sempre il trionfo convulso del caos, della violenza e della strage.

Nè è il Congo un'eccezione. E' anzi, in piccolo, lo specchio fedele di questo nostro mondo . . . governatissimo!!!

Publicazioni ricevute

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVIII — Num. 214 — Febrero 1961 — Pubblicazione mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

RECONSTRUIR — No. 9 — Novembre-dicembre 1960 — Rivista libertaria bimestrale in lingua spagnola. Fascicolo di 50 pagine. Indirizzo: Casilla de Correo 320 — Buenos Aires — Argentina.

NARRATIVA — VI. — Marzo 1961 — Rivista trimestrale di prosa e di critica. Indirizzo: Viale di Villa Pamphili, 199, Roma.